

L'ECONOMISTA MARCO FORTIS: «GLI ALTRI SPENDONO E RIPARTONO, DA NOI SOLO TASSE ANTI-DEFICIT»

«Meno Imu non basta. L'Europa? Rigore suicida»

EFFETTI DEVASTANTI

«Il debito pubblico deve essere bilanciato con la ricchezza delle famiglie, non con il Pil. Bruxelles la smetta di farci le pulci»

Elena Comelli
■ MILANO

LA STRATEGIA economica europea? «Ostinatione suicida». Per Marco Fortis, economista della Cattolica, l'austerity imposta agli italiani è «assolutamente controproducente» e le limature all'Imu del decreto appena varato non bastano per rimettere in moto l'economia. Il nuovo governo, invece, dovrebbe pestare un pugno sul tavolo a Bruxelles per far sentire le ragioni dell'Italia, puntando a sforare il tetto del 3%, come hanno chiesto ieri anche gli economisti Alberto Alemania e Francesco Giavazzi.

Allora stiamo sbagliando tutto?

«Basta guardare gli effetti devastanti della cura europea sull'economia italiana per capirlo. I giapponesi hanno pompato liquidità nel sistema e nel giro di pochi mesi sono ripartiti. Gli americani alimentano l'economia con la spesa pubblica e così spingono le entrate fiscali. In Francia continuano a sforare i parametri di Maastricht e scommetto che anche l'anno prossimo supereranno il 4% di deficit sul Pil. La Spagna supera addirittura il 6%. E noi invece stiamo qui a tassarci per rispettare il 2,9%. E tutto questo perché?».

Lo chiedo a lei: perché?

«Per eccesso di orgoglio. Ma l'Italia non dovrebbe vergognarsi a chiedere lo sforamento, perché non è vero che siamo il grande malato d'Europa. Al contrario, siamo vittime di un tragico equívoco, generato da un'analisi economica d'impostazione anglosassone, che confronta il debito pubblico con il Pil, invece che confrontarlo con la

ricchezza finanziaria netta del Paese. Il Pil è legato al deficit corrente, perché il prodotto interno di un Paese genera le entrate fiscali, che a loro volta servono per compensare il deficit corrente. E sbagliato confrontarlo con lo stock del debito, per definire la salute finanziaria di un Paese!».

Con cosa andrebbe confrontato il debito, quindi?

«Il debito pubblico, per essere realmente sostenibile, dev'essere bilanciato soprattutto rispetto alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie residenti. Parte di tale ricchezza, infatti, è investita in titoli di Stato e su di essa poggia la stabilità delle banche, che le famiglie finanziano con depositi e obbligazioni. In Italia il rapporto fra debito pubblico e ricchezza è al 75%, non lontano dalla Germania e dalla Francia, dov'è al 64%, mentre in Portogallo e a Cipro è al 100%, in Spagna al 130%, in Irlanda al 160% e in Grecia al 350%. Sono i Paesi dove il rapporto fra debito pubblico e ricchezza supera il 90% che saltano, non quelli dov'è alto il rapporto fra debito pubblico e Pil, come ad esempio il Belgio, un altro Paese vittima di questo ingiustificato marchio d'infamia, che ci sta distruggendo».

E quindi, cosa dobbiamo dire a Bruxelles?

«Che la smettano di farci le pulci, perché i nostri conti sono in ordine. Per rilanciare l'economia bisogna fermare questo diluvio di tasse e pagare subito alle imprese tutti i debiti arretrati della pubblica amministrazione, oltre 80 miliardi di euro. Bisogna far ripartire gli investimenti in opere pubbliche, nell'edilizia, nei macchinari. Altrimenti, fra breve non saremo più il secondo Paese manifatturiero d'Europa, ma soltanto un fantasma».



Marco Fortis
(Image)

